

L'INCHIESTA

60° diritti umani

Foto di Mandel Ngan/Afp

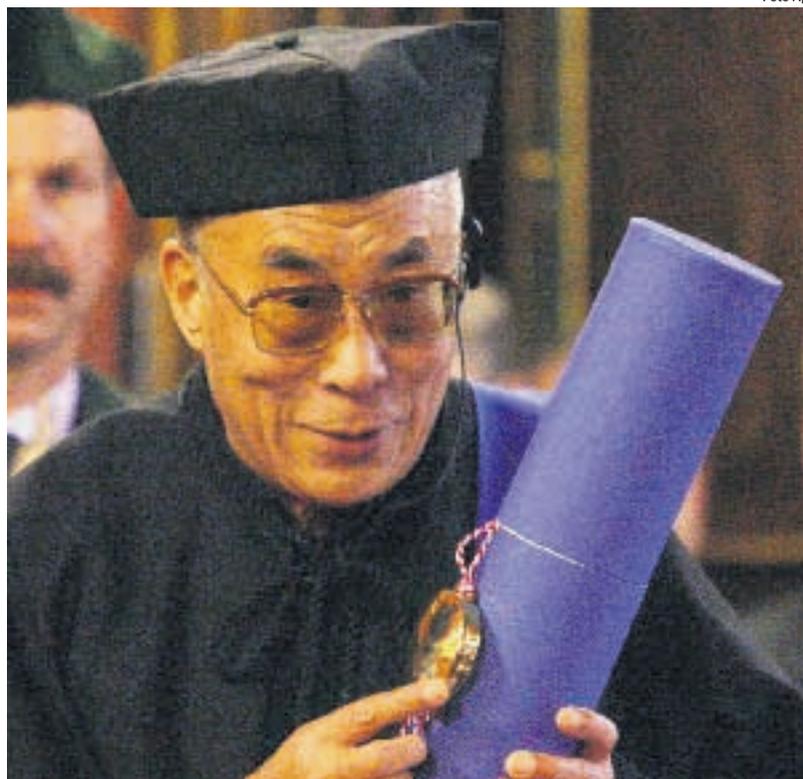


Foto Ap

DA GUANTANAMO ALLA CINA LA SCIA DEI DIRITTI VIOLATI

Il mondo occidentale, dopo essere stato la culla dei diritti, non dà l'impressione di esserne ora la patria nella quale vengono universalmente sostenuti. C'è sempre un motivo per spiegare l'ignavia dell'Occidente. Il caso del premio Nobel mai assegnato per motivi diplomatici al dissidente cinese Hu Jia

GABRIEL BERTINETTO

Roma



Il coraggio a volte uno se lo può dare. Nicolas Sarkozy sabato scorso ha incontrato il Dalai Lama, nonostante pochi giorni prima, come forma di protesta preventiva, Pechino avesse annullato un vertice con la Francia. Risalendo nel tempo, ecco il Parlamento europeo, il 23 ottobre, conferire al dissidente cinese Hu Jia il premio Sakharov per la libertà di pensiero. Il giorno dopo a Pechino si apriva il vertice Asia-Europa, con la partecipazione dei capi di Stato e di governo di 43 Paesi. Le autorità della Repubblica popolare hanno contestato a viva voce l'iniziativa degli eurodeputati, ma non risulta che i commerci internazionali ne abbiano sofferto e gli imprenditori del vecchio continente abbiano perso importanti commesse.

Eppure proprio questo è l'argomento che spesso viene portato a giustificazione della timidezza con cui i dirigenti dei Paesi democratici affrontano il tema dei diritti umani violati con i leader degli Stati in cui quelle violazioni avvengono: attenzione, potrebbero andarci di mezzo i nostri interessi economici. Oppure -si sente dire anche questo- ne verrebbero compromessi i rapporti politici a tutto danno degli equilibri strategici generali. A questo tipo di logica si era probabilmente piegato, ad esempio, sempre in ottobre, il comitato di Oslo evitando di assegnare il Nobel per la pace allo stesso Hu Jia, favoritissimo alla vigilia.

Oscillazioni opportunistiche. Comportamenti diversi od opposti rispetto a situazioni analoghe. Nell'ultimo rapporto annuale Amnesty International (A.I.) ricorda con rammarico come «nel 1948 gli Stati membri delle neonate Nazioni Unite con un atto di straordinaria leadership senza neanche un voto di dissenso adottarono la Dichiarazione

La scheda**I Paesi dove ancora esiste la pena di morte**

Una delle violazioni dei diritti umani più tollerate e addirittura giustificate dagli Stati è la pena di morte. Benché il numero diminuisca e siano già 137 i Paesi che l'hanno abolita, nella legge o nella pratica, sono ancora 60 quelli che la mantengono in vigore.

Tra questi ci sono Stati in cui vigono regimi dittatoriali o autoritari, come la Cina e l'Iran, che vantano il triste primato per il maggior numero di esecuzioni effettuate annualmente, rispettivamente in cifre assolute ed in rapporto al numero di abitanti. Ma la pena capitale è ammessa anche in Paesi democratici come gli Stati Uniti, il Giappone, l'India. ❖